

Avvisi:

Domenica 22 Dicembre ore 11.00 **BENEDIZIONE GESÙ BAMBINO**

Domenica 22 Dicembre ore 11.00 arriva la **LUCE DI BETLEMME**

Domenica 22 Dicembre **INCONTRO FAMIGLIE** [18.00-19.00]

Lunedì 23 Dicembre **INCONTRO FUOCO E VENTO**

Martedì 24 Dicembre **Santa Messa dei Natale del Signore** [24.00] seguirà nel **Salone S. Francesco un momento di festa**

Mercoledì 25 Dicembre NATALE DEL SIGNORE [orario festivo]

PESCA DI BENEFICENZA [Sala verde]

Giovedì 26 Dicembre **Santo Stefano** primo martire [orario Festivo]

Giovedì 26 Dicembre **TOMBOLA** Salone S. Francesco [15.00-18.00]

Martedì 31 Dicembre **messa di TE DEUM** [Cattedrale 17.00]

Mercoledì 1 Gennaio 2020 **SOLENNITÀ Madre di Dio** [orario festivo]

Sabato 4 Gennaio 2020 **CONCERTO EPIFANIA** [in Chiesa ore 21.00]

Lunedì 6 Gennaio **EPIFANIA DEL SIGNORE** [orario festivo]

Lunedì 6 Gennaio **TOMBOLA** Salone S. Francesco [15.00-18.00]

La Comunità Francescana Cappuccina coglie l'occasione del Natale del Signore per augurare PACE E BENE a ognuno di voi.

D i c e m b r e 2019

(il Lunedì la Chiesa è CHIUSA, apre alle 17.00) Feriali : **7.00; 18.30** Festivo: **8.00; 9.30; 11.00; 18.30**

Tel e Fax. **0524. 52.57.66/ 52.20.35; Fr. Stefano Walter Maria, [parroco] cell.331.27.53.338**

INSIEME
Parrocchia San Francesco d'Assisi - Fidenza (PR)

A Greccio Francesco contempla il Natale del Signore

FF 468 A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebra-

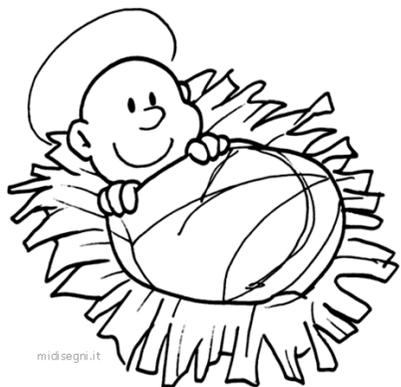
mo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo **vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato**, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello".



Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occor-

rente, secondo il disegno esposto dal Santo.

FF 469 E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue



possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si **accodma la greppia**, vi si **pone il fie-**

no e si introducono **il bue e l'asinello**. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. **Greccio è divenuto come una nuova Betlemme**.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

FF 470 Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché

era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "**Betlemme**" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, **producendo un suono come belato di pecora**. E ogni volta che diceva "Bambino di **Beeetlemme**" o "**Gesù**", **passava la lingua sulle labbra**, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione.

Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai



fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

FF 471 Il **fieno** che era stato collocato nella mangiatoia fu

conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fie-



no furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là **do-ve un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare e ascoltare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato sé stesso per noi.**

Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

CCC 1148: In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare **il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio** che **santifica gli uomini**, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto. Ugualmente avviene per i **segni e i simboli** della vita socia-

le degli uomini: **lavare e ungere, ascoltare e incontrare** il Signore presente nel fratello che ho accanto; **spezzare il pane e condividere il calice** esprimono la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore.

Gesù guarisce le nostre paure

...Lo sappiamo, oggi le paure hanno traslocato. Si sono trasferite dalla fascia cosmica, per così dire, alla fascia antropologica. Non si articolano più intorno al cuore della natura: si articolano attorno al cuore dell'uomo. Oggi, cioè, non si ha più paura della carestia provocata dall'avarizia della terra, ma della carestia prodotta dall'avarizia dell'uomo. E' dal cuore umano che nasce e si sviluppa la nube tossica delle paure contemporanee.

Paura dell'AIDS. Paura della droga. Paura di Cernobil. Paura dell'Enichem. Paura del grano

radioattivo. Paura delle scorie tossiche. Paura dello squilibrio dell'ecosistema. Paura delle manipolazioni genetiche.

Paura del proprio simile. Paura del vicino di casa. Paura di chi mette in crisi le nostre polizze d'assicurazione. Di chi mette in discussione, cioè, i nostri consolidati sistemi di tranquillità, se non di egemonia. Paura dello zingaro. Paura dell'altro. Paura del diverso. Paura dei Marocchini. Paura dei Terzomondiali. Paura di questi protagonisti delle invasioni moderne, che se non chiamiamo barbariche è soltanto perché ci viene il sospetto che questo aggettivo debba spettare a noi cosiddetti popoli civili, che, dopo duemila anni di cristianesimo, siamo ancora veramente incapaci di accoglienze evangeliche.

Paura di uscire di casa. Paura della violenza. Paura del terrorismo. Paura della guerra. Paura dell'olocausto nucleare. Paura di questa apocalisse a rate che ci viene somministrata dalla pro-

duzione crescente delle armi e dal loro squallido commercio, clandestino e palese.

Paura di non farcela. Paura di non essere accettati. Paura di non essere più capaci di uscire da certi pantani nei quali siamo infognati. Paura che sia inutile impegnarsi. Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo. Paura che ormai i giochi siano fatti. Paura di non trovare lavoro.

Quante paure!

Avvento: i verbi dell'antipaura

Ebbene, di fronte a questo quadro così allucinante di paure umane, che cosa ci dice oggi il Signore? Intinge anche lui il pennello nei barattoli neri dello scoraggiamento per aiutarci a dipingere questa nuova, tragica tela di Guernica?

Certamente no. Non è così. Anzi il Vangelo di oggi è proprio il Vangelo dell'antipaura. Sì, perché il Signore rivolge a ciascuno di noi la stessa esortazione che

l'angelo rivolge alla Vergine dell'Avvento e dell'attesa:

“Non temere, Maria”.

Non avere paura Chiesa.

Paura ha la stessa radice di pavi-



mento. Viene dal latino pavére; significa: battere il terreno per allivellarlo. Anche il terrore ha la stessa radice di terra.

Paura, quindi, è la conseguenza dell'essere battuto, appiattito, allivellato, calpestato.

Ora che cosa dice il Signore di fronte a queste paure? Rimani lì steso sul pavimento? Rimani appiattito, atterrato? No! Mi dice la stessa cosa che ha detto a Maria: “Non Temere”.

E adopera due verbi bellissimi: **Alzati e Levate** il capo. Sono i due verbi dell'Avvento. Sono le due luci che ci devono accompagnare nel cammino che porta al Natale.

Alzarsi significa credere che il Signore è venuto sulla terra due-mila anni fa, proprio per aiutarci a vincere la rassegnazione.

Alzarsi significa riconoscere che se le nostre braccia si sono fatte troppo corte per abbracciare tutta intera la speranza del mondo, il Signore ci presta le sue.

Alzarsi significa abbandonare il pavimento della cattiveria, della violenza, dell'ambiguità, perché il peccato invecchia la terra. Alzarsi significa, insomma, allargare lo spessore della propria fede.

Ma alzarsi significa anche allargare lo spessore della speranza, puntando lo sguardo verso il futuro, da dove Egli un giorno verrà nella gloria per portare a compimento la sua opera di salvezza. E allora non ci sarà più pianto, né lutto, e tutte le lacrime saranno asciugate sul volto degli uomini.

Levare il capo significa fare un colpo di testa. Reagire, muoversi. Essere convinti che il Signore viene ogni giorno, ogni momento nel qui e nell'ora della storia, viene come ospite velato. E, qui, saperlo riconoscere: nei poveri, negli umili, nei sofferenti. Significa in definitiva: allargare lo spessore della carità.

Ecco il senso di questo Avvento di solidarietà, ben espresso dall'augurio fortissimo che san Paolo ci ha formulato[...]: “ Il Signore vi faccia crescere nell'amore vicendevole e verso tutti” (I Ts 3,12). Coraggio . Alzatevi e levate il capo. Fate qualcosa, il mondo cambierà. Anzi, sta già cambiando. Non li vedete i segni dei tempi?

[...] mettiamo in pratica quel che ci suggerisce sant'Agostino: “Aiuta coloro con i quali cammini, per poter raggiungere Colui col quale desideri rimanere”. Se è così, già fin da ora: Buon Natale!

[Cfr Tonino Bello, Le mie notti insonni, pagine 120-126]